

# TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

**M. M. MARCELLO**

Posta in Musica dal Maestro

**CARLO PEDROTTI**

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO MUNICIPALE DI REGGIO

**il Carnevale 1861-62**



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

15

## **PESONAGGI**

## **ATTORI**

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI, e, a norma di Legge, ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.

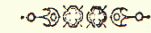
ABDALA', ricco negoziante di Damasco . . . . .	sig. <i>Tournerie Francesco</i>
Il Cav. EMILIO, amante di . .	sig. <i>Stecchi Bottardi Luigi</i>
VITTORIA detta la <i>Regina</i> , pri- ma donna . . . . .	sig. <sup>a</sup> <i>Amey Giuseppina,</i>
D. GREGORIO, maestro di' musi- ca e sensale di virtuosi . .	sig. <i>Galli Luigi</i>
DOROTEA, moglie di D. Grego- rio, altra prima donna . .	sig. <sup>a</sup> <i>Massi Emilia</i>
MARTELLO, poeta della compa- gnia . . . . .	sig. <i>Fagnoni Luigi</i>
LISSETTA, cameriera del Cava liere Emilio . . . . .	sig. <sup>a</sup> <i>N. N.</i>

Cavalieri - Virtuosi – Maschere  
Eunuchi - Garzoni - Servitori, ecc., ecc.

*La Scena è in Venezia nel 1780.*

NB. I versi virgolati si omettono.

# AVVERTIMENTO



Avvi una commedia di Carlo Goldoni intitolata:  
*L'Impresario delle Smirne.*

Un turco che sbarca a Venezia per formare e scritturare una compagnia di cantanti pel levante. Figuratevi le mene, gli intrighi, le moine, le seduzioni che mettono in opera i virtuosi e le virtuose per essere *del bel numer uno !*

Questo appunto è il fondo e l' intreccio della commedia dell' avvocato veneziano.

Seguendone il concetto generale, ho variato l'azione, la condotta , i personaggi, meno quello del turco.

Ho deliberato di smettere una buona volta il vezzo dei poeti melodrammatici di lagnarsi sempre delle pastoie di questo genere di letteratura. Tralascio quindi le consuete scuse dei capricci dei maestri e delle convenienze degli artisti: antifone ricantate le mille volte.

Se al mio lavoro sarà fatto buon viso, bene : se no, io prego i giornalisti miei confratelli a non ricopiare il coro della prima scena.

In ogni modo mi incoraggia il pensiero che questa mia qualunque opera verrà giudicata la prima volta dai miei concittadini, dai quali attendo mite sentenza e benevolo compatimento.

M. MARCELLO.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

SALA DI CAFFÈ.

*La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell'interno del Caffè.*

Molti avventori **Nobili** ed **Artisti** parte seduti, altri in piedi, chiacchierando fra loro.

Da una parte ad un tavolo il poeta Marcello che sta scrivendo.

CORO 1.° **E**bben, chi è stato all' opera  
Che in scena andò ier sera?  
2.° Le orecchie ancor mi ronzano  
Di simil cantaféra.  
1.° Non si dovea permettere  
Nemmeno per facezia.  
2.° La più perversa musica  
Mai non udì Venezia.  
1.° È roba da capestro.  
2.° E un asino il maestro.  
TUTTI La prima, donna, il musico,  
Il basso ed il tenore,  
L' orchestra, i cori, il publico,  
Fino il suggeritore,  
Quell' opera dovevano  
Al rogo condannar ;  
E quindi sul medesimo  
Anche il maestro andar!  
ALCUNI E il dramma?  
MAR. (Ahi! di me parlano.  
(lasciando di scrivere e grattandosi il capo)  
Or grosse me le aspetto.)  
ALTRI Mai non fu dato leggere  
Più stupido libretto.

TUTTI Poeta da macello !  
 MAR. (O povero Martello !)  
 ALCUNI Vada, che è meglio, a scrivere  
 Strambotti sui ventagli.  
 ALTRI Se la pretende a lirico  
 Le orecchie pria si tagli.  
 TUTTI La prima donna, il musico,  
 Il basso ed il tenore,  
 L' orchestra, i cori, il pubblico,  
 Fino il suggeritore,  
 Quell' opera dovevano  
 Al rogo condannar;  
 E quindi sul medesimo  
 Anche il poeta andar !  
 MAR. (Fenice, dalle ceneri  
 Saprei resuscitar.) (Alcuni partono, molti  
 siedono a leggere gazzette ed a bere, Il poeta  
 torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato)

## SCENA II.

Il Cav. **Emilio, Martello** e detti.

MAR. *Regina d'ogni cor, anzi tiranna.* (declamando e  
 scrivendo a riprese)  
 EMI. Fattorino, una scranna. (Fatt. eseguisce. Il Cav. siede  
 MAR. *Pei malati il tuo canto è-una ricetta,* vicino al poeta)  
 EMI. *Dell'acqua e una gazzetta.* (al Fattor.)  
 MAR. *Vittoria invitta, e vincitrice eletta,*  
*Che vinci e che soggioghi...*  
*Che vinci... Ove trovar la rima in *anna*?*  
*Vittoria...*  
 EMI. Che borbotti? (volgendosi al Poeta)  
 MAR. Lasciatemi : son presso a un gran sonetto  
 Per Vittoria, chiamata la Regina,  
 L'eccelsa prima donna  
 Che fa tanto furor.  
 EMI. (levandosi con stizza) Ehi vanne al diavolo  
 Tu col sonetto ; non m'importa un cavolo.

MAR. Quanto buschi per ciò?  
 Quattro zecchini.  
 EMI. Ebben, eccone sei...  
 MAR. Ah! Cavalier!... (meravigliato)  
 EMI. Ma, scrivi contro lei.  
 MAR. Scusate; eppur m'han detto (prende il denaro e  
 Che questo mio sonetto straccia il foglio)  
 Lo paghereste voi; che di Vittoria  
 Eravate invaghito  
 E che la man le offeriste di marito.  
 EMI. Appunto ell' è così... Feci la corte  
 Qualche mese a Vittoria,  
 Ma la conobbi poi  
 Sì pazza, sì volubile e civetta,  
 Che la detesto e vo' di lei vendetta.  
 MAR. Aspettate; vi servo...altro non bramo, (si rimette a  
 EMI. (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io l'amo..) scriv.)  
 Perchè non posso al fascino  
 Rapirti de le scene,  
 E trarti meco a vivere  
 In solitarie arene!  
 Dal solo amore offerti  
 A te verriano i serti;  
 Avresti per tua gloria  
 Sempre a te fido un cor.  
 Ascolta, o mia Vittoria,  
 La voce dell' amor.  
 MAR. » Ecco il sonetto è fatto, (presenta un foglio ad Emi.)  
 EMI. » Lo lacera anche quello.  
 MAR. » Oh! siete matto?  
 EMI. » Ho cangiato d'avviso.  
 MAR. » Dite; quest'improvviso  
 » Cangiamento saria  
 » Effetto d'una qualche gelosia?  
 » *Cura che di timor si nutre e pasce,* (declamando)  
 » Com' io di fame, di fischi e d'ambasce.  
 EMI. » Ascoltami, poeta :

» Io vorrei che il teatro ella lasciasse.

MAR. » Non volete di più? lasciate fare,  
 » La sarà vostra ; la farem fischiare. (si ritirano)

SCENA III.

**D. Gregorio** ancora per di fuori comincia a cantarellare,  
 tutti prestano orecchio, la scena si riempio a poco a poco  
 di gente.

ALCUNI Ascoltate.

ALTRI Egli è il maestro  
 Che ier sera fu fischiato.

ALCUNI Egli sembra molto in estro.

ALTRI Ah! perchè non l'han scannato!

TUTTI Diamgli luogo. Eccolo qua.  
 Rideremo in verità.

(Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si presenta  
 D. Greg. vestito in caricatura; gran canna, cappello a punte.  
 Egli saluta con prosopopea. Tutti lo circondano)

GRE. Don Gregorio, il Semicroma  
 Fa un inchino a lor signori.  
 Cinta ancor l'augusta chioma  
 De' suoi nuovi eterni allori.  
 Cimarosa e Paisiello  
 Cosa sono al mio cospetto?  
 Due scolari e questo e quello  
 Che mi fanno di berretto.  
 Fortunato quel paese  
 Che m' udì ; che mi comprese !  
 Roma, Napoli, Milano  
 Con immenso battimano  
 M'han chiamato, salutato  
 Genio altissimo, immortal.

CORO E a Venezia v'han fischiato.

GRE. M' han fischiato? han fatto mal.  
 Non si fischia Don Gregorio:  
 È un' infamia, un vitupero.  
 Fra i maestri, e me ne glorio,

Primo io son nel mondo intero.  
 Che ho da farci se i cantanti  
 Sono cani tutti quanti?  
 Quella cara prima donna,  
 Ch' io credea la mia colonna,  
 Adirata col suo bello,  
 Mandò l' opera a bordello :  
 La sua vaga cavatina  
 Fu un pasticcio, una rovina;  
 E perfin la cabaletta  
 Mandò a terra la civetta.  
 Quel diabolico tenore  
 Aveva preso un raffreddore,  
 Era pien di maccheroni  
 Fino dentro dei polmoni,  
 A un *alamire* di petto  
 Fece stecca il poveretto.  
 Anche il musico impotente  
 Via scappar facea la gente.  
 E quel basso? è un vero orrore:  
 Parea l'asino in amore.  
 La mia stessa Dorotea  
 Più stonare non potea:  
 Non va mai con me d'accordo,  
 E ve 'l giuro io faccio il sordo.  
 Fin l' orchestra e i cori han fatto  
 Una lega contro me.

Se sta volta non vo matto  
 È un prodigio per mia fè.'

CORO Dunque l'opera è caduta;  
 Voi l'avete confessato?

GRE. No: la musica è piaciuta:  
 Un trionfo ho riportato.

CORO Se chiamate applausi i fischi,  
 Persuadervi niun s'arrischi.

GRE. Ben. Poichè la patria mia (con aria tragica)  
 Mi sconosce, io vo' in Turchia.

CORO In Turchia?  
 GRE. Straordinario  
 Oggi arriva un impresario.  
 Egli è un ricco mercatante,  
 Qui sbarcato dal levante.  
 Scritturar ei vuol cantanti  
 Per Damasco... Ed ha contanti.  
 Là, fra i turchi e i musulmani  
 Don Gregorio in alto andrà.

CORO La tua musica da cani  
 Impalare ti farà.

TUTTI (circondandolo in frotta)  
 Maestro, poeta, cantanti ed orchestra  
 Levate le vele, la sorte vi e destra.  
 Con tante d'orecchie v'aspetta Damasco;  
 Urlando, stuonando farete furor.  
 Da voi benedetto sarà questo fiasco  
 Che almen vi procura trionfi e tesor.

GRE. Italia matrigna, ti lascio, vo via :  
 e MAR. Il tuo più gran genio ripara in Turchia.  
 Stracciate i sipari, bruciate lo scene,  
 E regni in teatro silenzio ed orror!  
 Già grida Damasco: bravissimo! bene!  
 Oh grazie, miei turchi, soverchio è favor.

## SCENA IV.

UNA SALA E UN GABINETTO IN CASA DEL CAVALIERE.

*Il palco scenico è diviso da mia parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie, ecc. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.*

**Dorotea e Lisetta.**

LIS. Chi veggo? Dorotea !  
 DOR. Cara Lisetta ,  
 Mi riconosci ancora ?  
 LIS. Mi sovvegno

Del tempo in cui voi foste  
 Dal Cavaliere amata.  
 DOR. Tutto è finito, or sono maritata.  
 Vanne, lasciami sola.  
 Appena giunga il Cavaliere, mestieri  
 Ho di parlare a lui.

LIS. Ben volentieri. (parte)

## SCENA V.

**Dorotea sola.**

DOR. Emilio di Vittoria è innamorato  
 E forse di sposarla egli ha già giurato :  
 Nè patirò ch' ei serbi  
 I fogli ch'altra volta io gli mandai,  
 Prima ch'io fossi moglie  
 Di quel vecchio maestro. O ciel ! (bussano alla porta)

VIT. (di dentro) Si può?

DOR. Quivi Vittoria!... Ove mi celerò? (fugge nel  
 gabinetto, chiude la porta ed ascolta)

## SCENA VI.

**Vittoria** s'avanza e guarda intorno: **Dorotea** nel gabinetto.

VIT. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta ?  
 Geloso Emilio mi lasciò ier sera (depone il velo)  
 Nè più lo vidi. Ei m' ama ,  
 Ma che abbandoni la carriera ei brama.  
 Io di lui non mi fido  
 E pensar pria conviene.

DOR. (aggirandosi per la scena.) E come faccio  
 A cavar ora i piè da questo impaccio?

VIT. Lo veggo : egli è leggero :  
 Dicon che un tempo amasse Dorotea,  
 Poi la lasciasse...

DOR. Che far deggio?

VIT. (guardandosi intorno, come colpita) Oh idea !  
 Forse qui, fra queste mura

*Tutti in maschera* 12-61

Egli amor giurava a lei,  
 Come adesso amor mi giura,  
 E rapisce i sensi miei.  
 Qui, nell'aura ancor respira  
 Come suon di scossa lira,  
 Nel silenzio, nel mistero,  
 Un' arcana voluttà.  
 Infelice! a tal pensiero  
 Il cor reggere non sa, (Vit. è commossa,  
 Dorotea si avvicina alla porta ed ascolta)

DOR. Ella sospira! Improvida,  
 Io pure sospirai,  
 Fin che l'infido Emilio  
 Sì ciecamente amai.

VIT. No, non sarò felice  
 Con esso: il cor me 'l dice.  
 Abbandonarlo io voglio,  
 Mai più non mi vedrà, (per partire)

DOR. Ah! parte infine.

VIT. (tornando indietro) Emilio !  
 No 'l posso...

DOR. (ascoltandola ritornare) È ancora qua.

VIT. Ah! 'se potessi illudermi (con trasporto)  
 Che m' ami quanto anelo,  
 All'infinito giubilo  
 Non reggerebbe il sen.  
 Sull' ali della speme  
 Levar mi sento al cielo :  
 Viverti sempre insieme  
 È mio supremo ben !

## SCENA VII.

Cav. **Emilio e Vittoria, Dorotea** nel gabinetto.

DOR. Ma la faccenda si prolunga troppo:  
 Aspetterò... Sediamo;  
 Qui c' è un libretto d' opera ; leggiamo.

EMI. Voi qui, signora? (salutandola freddamente)

VIT. (accorgendosi della sua freddezza)Se v'annoio, io parto.  
 (per partire)

DOR. Il Cavaliere! Adesso manca il quarto, (ascoltando)

EMI. No, no : restate. (Vit. ritorna) Vi credeva ancora (con  
 Alle prove dell' opera, signora. ironia)  
 So che l'amate tanto  
 Il teatro!... Nessun altro pensiero  
 Tanto vi preme come quello al mondo.  
 Difatti, siete amata, corteggiata.  
 E i dì contate per novelli fasti.  
 Vi do piena ragion.

VIT. (ferita dalle sue parole) Emilio , basti.  
 Perchè vi piace tormentarmi tanto,  
 Crudele?

EMI. (ridendo) Non c'è mal: rappresentate  
 Molto ben la commedia.

VIT. Quel vostro far mi tedia.

EMI. (Ell' è indignata alquanto).

VIT. (Oh come sbuffa !)  
 (vedendo Emilio che tace, ed attende ad altro)

Dunque addio. Vi do noia. In questo istante,  
 Forse state aspettando un'altra amante,  
 La bella Dorotea. (con gelosia)

EMI. Vittoria, non è ver. Che strana idea !

VIT. Io so che l'amavate.

EMI. Era un capriccio.  
 Come amo te, nessuna donna amai, (con passione)

VIT. Affascinarmi il coir, oh! come sai. (abbracciandosi)

a 2 Sommersi in questo pelago  
 Di sovrumano diletto,  
 L'anima tua diffondersi  
 Io sento nel mio petto.  
 Viver in questo amplesso  
 È solo a me concesso.  
 Di giubilo celeste  
 Batte il mio cor fedel.  
 Ah ! dopo la tempesta



DOR. L'iri è più bella in ciel.  
 (Mi tocca udir di queste: (ascoltando)  
 Invero il caso è. bel !)  
 (mentre sono abbracciati s'ode picchiare la porta della sala)

## SCENA VIII.

## D. Gregorio e detti.

GRE. È permesso, Cavaliere ? (di fuori)  
 VIT. Chi fia desso?  
 EMI. È Don Gregorio.  
 VIT. Non vo' farmi qui vedere. (per andarsene)  
 DOR. (Io qui son in purgatorio.)  
 VIT. Ove fuggo? (turbata)  
 DOR. (con terrore) (Ci son guai !)  
 EMI. Colà dentro... (additando il gabinetto)  
 DOR. (vedendo aprire la porta) Che fia mai?  
 (Vit. entra nel gabinetto e chiude la porta senza veder Dorotea)  
 GRE. È permesso? (di fuori ancora)  
 EMI. (va ad aprire) Avanti, entrate.  
 GRE. Eravate forse a pranzo?(entrando cautamente)  
 Cavaliere , perdonate, (guardando intorno  
 curiosamente, e ridendo)  
 Se importuno qui m' avanzo.  
 VIT. (Che vuol esso ?)  
 GRE. In questo punto  
 L'impresario turco è giunto;  
 Scritturar ei vuol Vittoria  
 Ch'è dell'opera la gloria;  
 Ed invano la cercai  
 Percorrendo la città.  
 Mi direste dove mai  
 A quest'ora ella sarà ?  
 DOR. Mio marito ! (sentendo il marito mette un grido)  
 VIT. (a questa esclamazione si volge e la vede) La rivale!  
 DOR. Son perduta ! (si riconoscono)  
 VIT. (confusa) Son tradita !

GRE. Qual rumor! (udendo nel gabinetto muoversi  
 EMI. (trovando un ripiego) Montan le scale... e parlare)  
 GRE. Chi è là dentro ?  
 EMI. (cercando di tirarlo via) Essa è Lisetta.  
 GRE. Vo' abbracciarla, la furbetta.  
 EMI. (Pur la voce mi pareva (confuso ed incerto)  
 Ascoltar di Dorotea).  
 GRE. Dove sia Vittoria?..  
 EMI. (sopra pensiero) Ignoro.  
 GRE. Mia Lisetta ! (parlando dal buco della chiave)  
 VIT. (Io fremo).  
 DOR. (Io moro).  
 GRE. Vado... (fa per entrare, Emilio lo trattiene)  
 EMI. No...  
 GRE. Siete turbato?  
 Qualche donna...  
 EMI. (ridendo) Oh, che vi par!...  
 a 4  
 DOR. (cadendo ai piedi di Vittoria)  
 Se ancor nell'anima pietà sentite.  
 Io ve ne supplico, non mi tradite.  
 Esso è innocente, ve ne do fede;  
 Ch' io sia celata neppure ei sa.  
 (Guai se il maritò quivi mi vede!  
 Io me l' aspetto: m' ammazzerà).  
 VIT. Invan difendere l' iniquo tenti  
 Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.  
 Torno al teatro ; l'oro, la gloria  
 Ogni mio strazio compenserà.  
 Non vo' vendetta : vile Vittoria  
 Con voi, codardi, mai non sarà.  
 GRE. Non fate smorfie, non fate scene: (trattenuto  
 Fra noi, credetelo, non vanno bene. da Emi.)  
 C'è qualche allodola là nella ragna;  
 Socio pigliatemi nella cuccagna.  
 Se non mi sbaglio, nel gabinetto

Vi son due femmine: che bel quartetto!  
 Già che mia moglie non è presente  
 Posso passarmela impunemente.  
 Andar lasciatemi; son cortigiano.  
 Oh che bel ridere che si farà !  
 A trappolare qualche baggiano  
 Sempre Gregorio pronto sarà.

EMI. Maestro, andiamcene: voi date in fallo:  
 Lisa è che chiacchiera , col pappagallo.  
 (Guai s'altra femina Vittoria vede,  
 Un traditore mi crederà.  
 Ahimè, d' andarsene incerto il piede  
 O di fermarsi quivi non sa).

VIT. (esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio)  
 O traditore, o perfido,  
 Tutto mi è noto omai.

EMI. O mia Vittoria, calmati;  
 Il vero tu non sai.

GRE. (Altro che pappagallo !  
 Ora comincia il ballo).

EMI. Cos' hai con me, palesami? (a Vit.)

VIT. Voglio di te vendetta.

GRE. (Infin che si bisticciano, (entra nel gabi-  
 Corro a baciare Lisetta). netto)  
 (Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle e  
 nasconde la, faccia fra le mani. D. Gregorio cre-  
 dendola Lisetta corre ad abbracciarla).

GRE. Lisetta mia, mia vita!

DOR. (Gregorio !... Io son tradita). (voltandosi)

GRE. Eccomi diventato (oltremodo sorpreso)  
 Baggiano patentato.

DOR. Gregorio !...

GRE. (con furore) Via...

EMI. (cercando placarla) Vittoria...

VIT. Lunge... (irata)

EMI. M'odi.

DOR. (al marito inginocchiandosi) Pietà

GRE. Io voglio far divorzio.

VIT. Il turco suo m'avrà.

EMI. Vanne pure, fra poco saprai (con gelosia e  
 Questo core che perdi qual sia. furore)  
 Forse un giorno pentita sarai,  
 Conoscendo un amante fedel.  
 È innocente quest'anima mia,  
 Io lo giuro al cospetto del ciel.

VIT. Oh non creder con supplici accenti  
 Di ottener ch' io perdoni giammai.  
 Son bugiardi i sospiri, i lamenti,  
 Ti conosco già troppo infedel.  
 Traditore, mai più mi vedrai;  
 Il passato ricopro d' un vel.

DOR. Brutto vecchio, non farmi quel muso,  
 Che son io più di te corrucciata.  
 Esser tu qui dovresti confuso,  
 Ch' io trovai tanto vile e infedel.  
 Traditore, mai più mi vedrai;  
 Il passato ricopro d'un vel.

GRE. Mi sta bene, strapazzami, via!  
 Merto tutto, insolenze, impropri.  
 Hai ragione, la colpa l'è mia.  
 Solo io sono perverso, crudel.  
 Oh mariti, parliamo sinceri;  
 Chi ha trovato una moglie infedel!  
 (sul finire della scena. D. Gregorio che vuol trascinar  
 seco la moglie passa dal gabinetto nella sala, quindi le  
 donne cadono svenute, una in braccio al marito, e l'altra  
 dell' amante)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

SALA RICCAMENTE ARREDATA DI UN ALBERGO.

*Porta nel mezzo. Sedie, tavole con calamaio.*

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta. **Virtuosi** vestiti in caricatura, **Uomini** e **Donne**. Tutti si rivolgono alla porta dell'appartamento d' **Abdalà**.

I.

CORO  
**V**iva Abdalà,  
 Di tutti gl'impresari il Maometto!  
 Il nome suo vivrà  
 Fin che esista una voce ed un archetto.  
 Un impresario  
 Pien di contanti  
 È straordinario,  
 Non ve n' ha tanti.  
 Noi ti cadiamo al piè,  
 Degl' impresari re!

II.

Viva Abdalà,  
 Il vero Tamerlan degl'impresari!  
 Il suo ritratto andrà  
 D' or innanzi dipinto in sui sipari.  
 Un impresario  
 Pien di denari  
 È straordinario,  
 Sono sì rari!  
 Noi ti cadiamo al piè,  
 Degl' impresari re ! (tutti fanno inchini  
 alla turca, vedendo far così gli eunuchi)

## SCENA II

**Abdalà** sfarzosamente vestito alla turca.

ABD. Viva l' Italia, ! (con disinvoltura)

Terra del canto.  
 Qui l'esser musici  
 È orgoglio, è vanto.  
 Qui tutti cantano  
 E fan baldoria,  
 Quivi è la musica  
 La maggior gloria,  
 Teatri, maschere,  
 Balli, piacer.....

La bella Italia

Amo davver.

CORO  
 (Quel turco, capperi,  
 È un cavalier.)

ABD.

Viva l'Italia ,  
 Terra d' amore :  
 Quivi ogni femina  
 È un astro, un fiore,  
 Come mi piacciono  
 Quegli occhi neri,  
 Allor che ammiccano  
 Ai forestieri.  
 Coll' oro è facile  
 Comprare i cor.

CORO

Viva l'Italia ,  
 Terra d'amor.  
 (Si vede subito  
 Ch' è un gran signor.)

## SCENA III.

**Martello** esce con scartafacci sotto il braccio ed un fardelletto sulle spalle; si presenta sommessamente ad **Abdalà**.

MAR. Visir, bassà, sultano,  
 Qualunque siate, io vi saluto: pronò

*Tutti in maschera*

12-61

3

Mi getto ai vostri piè.  
 ABD. Dimmi, chi sei ?  
 MAR. Martellone Martello,  
 Poeta da libretti, io sono quello.  
 ABD. E il maestro dov'è?  
 MAR. Fra pochi istanti  
 Ei sarà qui col resto dei cantanti.  
 ABD. Ma quella signorina, (chiedendo agli astanti)  
 Sì vispa, sì bellina,  
 Che cantava sì bene,  
 Ancora qui non viene?  
 MAR. Eccola, è lei che chiaman la regina.

## SCENA IV.

**Vittoria** vestita elegantemente, e detti.

ABD. (Cara davvero !) (squadrandola)  
 VIT. (salut. senza affettazione) Vittoria a voi s'inchina.  
 So che a Venezia giunto  
 Da pochi giorni, è vostro intendimento  
 Di scritturar cantanti  
 Per condurli, a Damasco.  
 ABD. È vero.  
 TUTTI È vero;  
 VIT. Se il mio qualunque ingegno (con dignità)  
 V'aggrada, io m'offro a voi.  
 ABD. (da sè guardandola) (Quale contegno!  
 Forse... fra tanta gente...)  
 VIT. (da sè con decisione) (Ho fermo il chiodo.)  
 ABD. Sui patti ad ogni modo  
 Noi dobbiamo parlar.  
 VIT. Certo.  
 ABD. Signori,  
 Andatene per poco.  
 MAR. (Le prime donne han sempre il primo loco.)  
 (brontolando nell'uscire)  
 CORO Torneremo però. (partono di malavoglia)  
 VIT. (Quell'infido per sempre io lascerò.)

## SCENA V.

**Vittoria ed Abdalà.**

(Rimangono qualche istante lontani e silenziosi).

ABD. (Eppur mi piace assai.)  
 VIT. (Va pur là, turco: in trappola cadrai.)  
 ABD. Permettete regina, (per abbracciarla)  
 Ch'ora vi stringa al sen; nessun periglio  
 Or vi sta sopra...  
 VIT. (respingendolo) Olà: mi meraviglio.  
 E chi vi diè l'audacia  
 Di mandarmi stamane un vostro foglio,  
 Invitandomi al ballo mascherato?  
 È un insulto  
 ABD. (confuso) Perdon...  
 VIT. (passegg. con aria petulante) Siete sfacciato.  
 Perchè sul palco scenico  
 Me passeggiar vedete,  
 Di conquistarmi facile  
 L'impresa voi credete?  
 ABD. Oh ! chi vi ha detto questo ?  
 Io sono un turco onesto.  
 È grande il mio serraglio,  
 E ricovrar vi può.  
 VIT. Avete preso sbaglio;  
 Sola regnare io vuo'.  
 ABD. Regina, il vostro spirito,-  
 La vostra grazia, il canto  
 Mia favorita rendervi  
 Sapran...  
 VIT. Non bramo tanto,  
 Mi basta una scrittura  
 Per togliermi di qui.  
 ABD. Bene. Abdalà lo giura.  
 VIT. L'affare è fatto?  
 ABD. (è rapito dalla gioia) Sì.  
 Vedrai la terra magica

Tutta sorriso' e fiori,  
 Là dove così fervidi  
 Sono dell' uom gli amori.  
 Vieni, sarà la vita  
 Per ambi un ciel seren.  
 Mia prima favorita  
 Fia che ti prema al sen.  
 VIT. (Si vede che quest' uomini  
 Son tutti d'una pasta :  
 Hanno quaranta femine;  
 E a loro ancor non basta.  
 Ma questo turco è cotto;  
 L' affare mi va ben.  
 Poi ch'ogni laccio è rotto,  
 Vo' vendicarmi almen.)  
 ABD. Dunque; parla.  
 VIT. Qual cantante  
 In Turchia venire accetto.  
 ABD. Mi rifiuti per amante  
 Perchè ho scritto quel biglietto?  
 Sei ben strana.  
 VIT. Se vi piace  
 Sono tale: e che vi fa?  
 ABD. Capir ciò non son capace  
 Che per l'animo ti va.  
 VIT. Ogni donna ha i suoi capricci, (con aria  
 I suoi grilli, i suoi piaceri. beffarda)  
 Io per me non voglio impicci,  
 Vivo sola volentieri.  
 Rido, gli uomini canzonano,  
 E fo quello che mi par.  
 Forse un po' bizzarra sono,  
 Ma nessun mi può cangiar.  
 ABD. (È una donna originale,  
 Capricciosa, stravagante ;  
 Ma mi garba, non c'è male,  
 Se con me viene in levante.

A Damasco quando sia  
 Io saprò quel oh' ho da far.  
 Forse l' aria di Turchia;-  
 Il suo cor saprà cangiar.)  
 VIT. » Preparate il mio contratto,  
 » Che in brev' ora tornerò.  
 ABD. » Quel che brami sarà fatto;  
 » Nulla a te negar io so. (si ritirano  
 Abdalà nelle sue stanze, Vit. per la porta comune)

## SCENA VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà:  
 dopo un istante **Dorotea** s' avvanza cautamente e vuol  
 entrare nella camera di Abdalà, gli eunuchi le sbarrano la  
 porta senza dir nulla.

DOR. Vo' vedere Abdalà.  
 (gli eunuchi non si muovono) Non mi capite ?  
 Lasciatemi... (gli eunuchi la respingono)  
 Gli è vano :  
 Han paura ch'io mangi il lor Sultano.  
 Codesti brutti musi  
 A trattar colle donne non son usi.  
 Ve' non si move alcuno... Oh questa gente  
 A sangue non mi va sinceramente.  
 Aspetterò. Frattanto  
 Prepariamci all'assalto: in ogni modo  
 Voglio andare a Damasco. Il turco al certo  
 Sarà qualche gabbiano :  
 A me resister tenterebbe invano.  
 I.  
 O pudibonda vergine  
 Dall' occhio illanguidito,  
 O afflitta sposa, vittima  
 Di barbaro marito  
 Mi fingerò.

Sospiri, lagrime,  
 Preci, lamenti,  
 E se occorressero  
 Gli svenimenti  
 Adoprerò.  
 Alfine in trappola  
 Lo piglierò.  
 Schermirsi da una femina ,  
 Che voglia abbindolar,  
 Egli è impossibile;  
 L' uomo ci dee cascar.

## II.

O d' un umor fantastico ,  
 Bisbetica, rabbiosa,..  
 Ovvero una pettegola,  
 Civetta, capricciosa  
 Mi fingerò.  
 Moine, smorfie,  
 Sorriso, brio,  
 Dispetti, collere,  
 Oche so io  
 Adoprerò.  
 Alfine in trappola  
 Lo piglierò.  
 Schermirsi da una femina ,  
 Che voglia abbindolar.  
 Egli è impossibile ;  
 L' uomo ci dee cascar. (a forza entra  
 nella camera, gettando a terra i due eunuchi)

## SCENA VII.

Don **Gregorio** fa capolino dalla porta di mezzo,  
 inchinandosi a più riprese;  
 non vedendo che gli eunuchi, s' avvanza salutandoli.

GRE. Con permesso, signori :  
 Forse occupato è il celebre Abdalà?  
 (gli eunuchi fanno segno di sì col capo)

L'aspetterò: lasciamlo in libertà. (siede)  
 Pur, quando penso a stamattina, io sento  
 Un certo turbamento...  
 Vittoria e Dorotea come nascoste  
 In quel tal gabinetto?  
 Questo negozio non mi par ben netto.  
 Eppur mia moglie giura  
 Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.  
 Il Cavalier rimase costernato  
 Al par di me difatti :  
 Concluderò che siam quattro matti.  
 E poi di certe cose  
 Lo so che Dorotea non' è capace:  
 Metti, mastro, orsù l'animo in pace.  
 (cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco)  
 Eccoli qua : d'uopo è arringarli prima.  
 Virtuosi, cantanti e ballerini, (si mette in mezzo)  
 Di nuovo presentati con gran prosopopea)  
 Voi sarete al cospetto  
 D'Abdalà, sostenervi io vi prometto.  
 CORO Grazie !  
 GRE. Ma dei contratti  
 La metà, già s' intende,  
 È del corrispondente.  
 CORO Fate pur voi, maestro, (alcuni eunuchi annunziano  
 la venuta d' Abdalà. D. Gregorio vedendo comparire il  
 turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra)

## SCENA VIII.

**Abdalà**, **Dorotea** e detti; poscia **Vittoria**  
 ed il Cavaliere **Emilio**.

ABD. (facendo segno di alzarsi) O quanta gente!  
 GRE. (Mia moglie, colà dentro? (vedendo Dorotea)  
 A che far?... La scrittura !...  
 Io fo divorzio se così la dura.)



CORO Eccoci tutti qua. Viva Abdalà !  
 GRE. Io, generale in capo, a voi presento (avanzandosi)  
 Quest'invitti campioni... Ecco i cantanti,  
 I suonatori, i cori e tutti quanti.  
 MAR. O sublime impresario,  
 Fra questi anco il poeta è necessario.  
 ABD. Eroi del palco scenico, costei (additando Vit.)  
 Agli stipendi miei  
 Ho presa: già cantante è nominata  
 Dell' Arem d'Àbdalà.  
 CORO O fortunata !  
 ABD. Recate penna, carta e calamaio.  
 CORO (Ora comincia il guaio.)  
 EMI. Adunque voi, signora, (a Vitt. sotto voce)  
 Partite per Damasco?  
 VIT. E che v' importa ?  
 EMI. Lo saprete fra poco.  
 ABD. (termin. di scrivere) Eccovi pronta  
 La scrittura. Leggete,  
 Pensate, e rispondete.  
 EMI. Vittoria, pensa. (sotto voce a Vitt.)  
 VIT. (leggendo) Ho già deciso. Accetto. (Vit. leva  
 dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e  
 perde il biglietto dell'appuntamento che le ha inviato  
 Abdalà)  
 CORO Viva la prima donna! (battendo le mani)  
 EMI. (O mio dispetto !)  
 GRE. (dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco  
 Dorotea alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza,  
 e prendendo per mano la moglie)  
 Or, a noi. - Per altra prima...  
 V è mia moglie... Dorotea...  
 Oh ! nel buffo essa è una cima.  
 ABD. Mi talenta. (guardando Dorot. con intellig.)  
 GRE. (da sè) Lo sapea.(facendo un altro sforzo, va  
 Ecco il musico. a pigliare il più pingue fra i virt.)  
 ABD. Oh! gli è grasso!

GRE. E quest'altro è il nostro basso, (il più alto  
 fra i coristi)  
 ABD. Mi par lungo!  
 GRE. (cerca fra la gente) Ohimè il tenore  
 Non si trova.  
 MAR. (con ironia) Ha il raffreddore.  
 ABD. E il tenore è necessario ?  
 MAR. Quanto i lumi ed il sipario.  
 GRE. Come far?  
 EMI. (presentandosi) Signori, udite,  
 Il tenore, eccolo qua.  
 VIT. Cavalier! voi pur partite? (sorpresa e com-  
 EMI. Sì. (mossa)  
 VIT. (Lasciarmi egli non sa.)  
 ABD. Voi cantate ? (al Cav.)  
 CORO A perfezione.  
 GRE. Io l'udii cantar duetti  
 Con mia moglie.  
 ABD. Va benone.  
 Or, andate, e ognuno aspetti, (mentre tutti  
 fanno per incamminarsi. D. Greg. passa vicino a Vitt., vede  
 un biglietto per terra, lo coglie e lo legge gridando).  
 GRE. Contrabbando, contrabbando ! (tutti s'arre-  
 Un biglietto! stano ed ascoltano)  
 TUTTI Che sarà?  
 GRE. A una donna.  
 VIT. (Io sto tremando.) (che si è  
 TUTTI Leggi, leggi... accorta d'aver perduto il bigl.)  
 GRE. Eccomi qua. (leggendo)  
 » *Con dominò celeste*  
 » *E nastro nero al petto*  
 » *Stasera al ballo in maschera v' aspetto.*  
 » *Abdalà.* »  
 CORO Viva amore  
 E il gran conquistatore!  
 ALCUNI A chi diretto è il foglio? (avvicinan.  
 GRE. È qui che sta l'imbroglio. a D. Gre.)  
 Manca la soprascritta.

CORO È bella in verità.  
 VIT. (Oh come sono afflitta!)  
 ABD. (Tace.) (guardando Vit.)  
 CORO (Che mai sarà?) (tutti rimangono co-  
 VIT. (Ah ! gelosia, dispetto sternati)  
 La mente m' acciecò  
 Ma fermo ho il mio progetto,  
 Al ballo il compirò.)  
 EMI. (Al crudo mio sospetto  
 Fede prestar non vo'.  
 L' arcano del biglietto  
 Al ballo scoprirò.)  
 GRE. (Ei forse quel biglietto  
 A Dorotea mandò.  
 Ma fatto ho il mio progetto:  
 Al ballo me ne andrò.)  
 ABD. (Oh ! quanti quel biglietto  
 Timori ridestò !  
 Io giuro a Maometto  
 Che ridere ne vo'.)  
 DOR. (S'è giusto il mio sospetto  
 Stasera lo saprò ;  
 Ho in lesta un bel progetto,  
 Goder io me la vo'.)  
 CORO (La storia del biglietto  
 Non ci volea però !  
 Un tempo gli è d'aspetto,  
 Che rovinar ci può.)  
 MAR. (Che tema da *libretto*  
 Per man mi capitò !  
 Un bel *final* d' effetto  
 Quivi cavar si può.)  
 ABD. Si finisca ogni sospetto,  
 Abbia fine ogni timore.  
 Dirvi io debbo quel biglietto  
 A chi scrissi?... (guardando Vit. con disin-  
 VIT. (sotto voce ad Abd.) (Alle dieci ore voltura)

Verrò al ballo.)  
 ABD, A una francese (rimedia  
 Che al teatro vidi ier, alla meglio)  
 L' ho smarrito.  
 TUTTI Egli è cortese,  
 È un compito cavalier.  
 ABD. Virtuosi, scritturati  
 Siete tutti.  
 TUTTI Oh ! che favor !  
 ABD. Da doman vi vo' imbarcati  
 Per Damasco.  
 TUTTI O protettor !  
 O impresario onnipotente,  
 A te sia propizio Allà.  
 Viva viva eternamente  
 La memoria d'Abdalà.  
 VIT.,EMI. (Un timor arcano ho in mente,  
 L' alma trepida si sta.)  
 GRE.,DOR. (Io finor non credo niente:  
 Tutto al ballo si saprà.)  
 ABD. Doman dunque allegramente  
 Per Turchia si partirà.  
 MAR. Alla *stretta* solamente  
 Il teatro applaudirà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

### SALOTTO

*attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice.  
È la notte della Cavalchina o Veglione.*

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa.  
La festa è animatissima.

### CORO

ALCUNI	<b>O</b> h che bella Cavalchina!
ALTRI	Che giocondo carneval !
ALTRI	Ti conosco, mascherina,
DONNE	Che rumor !
UOMINI	Che baccanal !
DONNE	Ballerem fin domattina.
TUTTI	Viva viva il carneval!

### SCENA II.

**Vittoria** vestita da fioraia in maschera, che s'aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.

CORO	Che! leggiadra mascheretta, Qui ti piaccia rimaner; La tua bella canzonetta Canta.	
VIT.	Fiori !...	(vuol partire)

CORO	Fa il piacer.	(insistendo)
ALCUNI	È si cara!	
ALTRI	Tanto gaia !	(circondandola)
VIT.	Io v i voglio compiacer.	

### *Canzonetta veneziana*

Son Teresa, la florera  
Del Sammarco e del Caffè:  
Vegni pur de mi sta sera,  
Puti o pute, se ghe n è.  
Feme tutti bona ciera ,  
Che ve porto dei bocchè...  
Gò le riose per le spose,  
Per le vedove le viole,  
Per le pute in abbondanza  
Gò le erbette de speranza.  
Per i sposi?... Gnente affatto,  
Gnanca un' erba, gnanca un fior.  
Gò un' erbetta, e a qualche matto  
Voggio darla col mio cuor. (parte rapi-  
damente, alcuni la seguono, altri rimangono)

### SCENA III.

**D. Gregorio** goffamente vestito da turco come Abdalà, e colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

GRE.	Si può dar ! In questo arnese Don Gregorio! Maledetto Il momento in cui mi prese Gelosia, per, quel, biglietto. Ma... foss' egli indirizzato A mia moglie, oppure all'altra? Dorotea me l' ha negato. Non mi fido... E .troppo scaltra.
------	--

Eppur Voglio ad ogni costo  
Qualche cosa qui scovar.  
A ogni rischio son disposto  
Anche a farmi bastonar, (fa per entrare  
in teatro)

## SCENA IV.

Rientra una quantità di **Maschere** che vedendo D. Gregorio  
lo circondano credendolo Abdalà.

CORO Viva il turco !  
GRE. Vi ringrazio. (per andarsene)  
CORO Viva viva il gran Sultano!  
GRE. Grazie, basta, sono sazio  
Di rumore, di baccano.  
(Oh, stanotte a questa festa  
Mi fan perdere la testa.  
Son qua tutti a salutarmi :  
Abdalà creduto io son:  
Se dovessi smascherarmi  
Torno ad essere un babbion.)  
Addio tutti.  
CORO Non partite,  
A danzar con noi venite.  
GRE. (Or per rompermi la testa  
Ci voleva ancora questa.)  
CORO Oh che bella Cavalchina,  
Che rumor, che baccanal !  
Ballerem fin domattina.  
Viva viva il carneval ! (partono, traendo a  
forza D. Gregorio)

## SCENA V.

**Dorotea** in maschera, col *domino*, descritto nel biglietto  
di Abdalà.

DOR. Abdalà non si vede. Io corsi invano  
Per le affollate sale:

Sotto le spoglie della mia rivale  
A lui m'accosterò. Di tutta l' arie  
D' uopo ho stavolta di cui son capace :  
Lo vincerò. Vittoria,  
Di rapirti un amante avrò la gloria.  
E della tresca tua colla Lisetta.  
O marito buffon, avrò vendetta.

## SCENA VI.

Rientra **D. Gregorio** sbuffando senza veder Dorotea.

GRE. Auff!... sono salvo.  
DOR. (È desso.) (vedendo un turco)  
GRE. (Un *dominò* celeste... (accorgendosi della maschera)  
Il nastro nero al petto...  
È la maschera quella del biglietto.)  
DOR. (Mi guarda.)  
GRE. (Mi contempla.)  
DOR. Addio, bel turco. (pigliandolo per la mano)  
GRE. (Ohimè... che voce è questa !...)  
Maschera, ti saluto. (in falsetto)  
DOR. (passeggiandogli innanzi con civetteria) Bella festa !  
GRE. Oh bella, anzi bellissima.  
(E mi diverte assai). (sbadigliando)  
DOR. Ma fra sì vaghe maschere  
Sì solo perchè mai ?  
GRE. A zonzò per le sale.  
Cerco... una mia tale.  
DOR. Conosci queste spoglie? (con vezzo e malizia)  
GRE. (È proprio lei... mia moglie.)  
DOR. Oh, perché sei tremante?...  
Borbotti... Che sarà  
GRE. Il caldo soffocante... (come sopra)  
Ma è nulla... passerà.  
Adunque, mia Vittoria  
M' ami davvero?'

DOR. Signore ,  
Non è, non è Vittoria  
Che a voi disvela .amore.  
Guardate ; è Dorotea (si leva la maschera)  
Che v' ama...

GRE. (O donna rea !)  
E il vostro buon marito ?

DOR. È un gonzo, un scimunito,  
Villano, mascalzone,  
Geloso, brontolone ;  
Omai s' è fatto vecchio,  
Più spirito non ha.  
Ve 'l dico in un orecchio ;  
Ei più per me non fa.

GRE. (Oh povero Gregorio,  
Già sai la verità.)

DOR. Io t'amo, o turco.

GRE. (sbuffando) Grazie,  
Mia cara Dorotea...  
(Se parla ancor la strangolo.)

DOR. Te più gentil credea. (con smorfia di rim-  
GRE. (Marito s' è mai dato provero)  
Di me più canzonato !  
Quando la moglie infida,  
Pazza da ognun si grida,  
Noi siam sì buona gente  
Che non crediamo niente.  
Ma se la moglie istessa  
Ve 'l dice, ve 'l confessa.  
Allora poi non credere  
È gran bestialità.  
Oh, non ci son più repliche,  
L' ha fatta, o me la fa.)

DOR. Se qui fa caldo, in gondola  
Andrem su la laguna,  
A respirar i zeffiri  
Al chiaro della luna.

GRE. (Vuol far la romanzesca...  
Oh ! Dorotea stai fresca !...)

DOR. O dolce mio turchetto,  
In gondola, o diletto...

GRE. Ma Don Gregorio?...

DOR. Al diavolo  
Lo voglio alfin mandar.

GRE. Ah brutta strega! al diavolo?...  
Guardami ... (si smaschera)

DOR. Ohimè ! (con grido)

GRE. (come fuori di sè) Ti par !

D. GREGORIO DOROTEA  
Perversa femina, Per farti rabbia,  
Iostetti all'erta: Vecchio idiota,  
Non far la vittima, Vestii la maschera  
Tu sei scoperta. Ch'era a te nota.  
Lingua di vipera, Così mi vendico  
La pagherai: Della Lisetta;  
Alfin conoscerti È dolce pascersi,  
M'è dato omai. Della vendetta.  
Non varrà: piangere Impara, o stolido.  
Nè singhiozzar: Come so far:  
Io voglio subito Vedi, se gli uomini  
Divorzio far. So abbindolar..

(Dorotea fugge. D. Gregorio la segue, ma incontrandosi in  
altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta)

## SCENA VII.

Il Cav. Emilio vestito da turco come Abdalà.  
e D. Gregorio.

EMI. Forse Abdalà che fugge... E quella donna  
Con *dominò* celeste,  
Col nastro nero al petto  
Sarà Vittoria, o Dorotea? Sospetto  
Ed incertezza ho in core :

Qui c'è un arcano che scoprire non posso,  
Un doloroso arcano.

## SCENA VIII.

**Vittoria** con *dominò* come Dorotea. Vedendo il Cavaliere,  
e credendolo Abdalà, si cava la maschera.

VIT. Finor, signore, v'ho cercato invano:  
La mia preghiera udite. Un'avventata  
Gelosia mi spingeva  
A seguirvi a Damasco: ora mi pento  
Del contratto, e ne vo' lo scioglimento.  
EMI. Ami dunque il Cavaliere?  
VIT. L' amo, l' amo immensamente.  
EMI. O Vittoria, dici il vero?  
VIT. Il mio labbro mai non mente.  
EMI. Chi di me v'ha più felice (abbracciandola)  
Sulla terra, o mio tesor !  
VIT. (Egli è pazzo, che mai dice? (svincolandosi)  
Non comprendo nulla ancor.)  
EMI. Guarda... (si smaschera)  
VIT. Emilio!...  
VIT., EMI. Alfin mi lice  
Esser cert<sup>a</sup><sub>o</sub> del tuo amor.

a 2

All' amplesso si ritorni :  
Ogni duol per noi cessò.  
Siamo ancora ai lieti giorni  
Quando amore ci legò:  
(s'ode in teatro un rumore come d' una baruffa.  
Emilio fa ritirare Vitt. e rimette la maschera)

## SCENA IX.

**Abdalà** che trascina pel collo **D. Gregorio**. Il Cavaliere in  
disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede  
l'altro turco ed abbandona D. Gregorio rimanendo  
oltremodo attonito.

ABD. (Quivi un turco, un altro là:  
Non capisco più com' è.)  
GRE. (Che mai dico?)  
EMI. (Che si fa?)  
ABD. Bene !  
EMI. Bella !  
GRE. Siamo in tre.  
ABD. Proprio tre!  
EMI. Che ne avverrà?  
a 3 (Siam tre turchi ! Ma, perchè?  
Chi l'imbroglio spiegherà?)  
ABD. (si precipita improvvisamente su Gre. e lo ghermisce per  
Questo è certo un tradimento: la gola)  
Un agguato qui c'è sotto.  
GRE. Non stringete l' argomento  
Che l' esofago ho già rotto.  
ABD. Chi sei tu ?  
GRE. Misericordia!  
ABD. È una cabala, un tranello.  
EMI. O signori, qual discordia? (si avvanza)  
GRE. Anche quel per soprassello!  
EMI. Quella maschera lasciate, (ad Abdalà frap-  
E le leggi rispettate. ponendosi)  
ABD. Eh, che leggi ! È un malandrino.  
GRE. Non è ver... Oh me meschino!  
EMI. Parlar voglio.  
GRE. Udiamo.  
ABD. (impedendo al Cav. di parlare) Zitto.  
EMI. E perchè, con qual diritto?...

ABD. Della spada, (mettendo mano alla scimitarra)  
 GRE. (tremando tutto) Ora son fritto.  
 EMI. Esci ! (sfidando Abdalà)  
 GRE. Bravo ! (sperando svignarsela)  
 ABD. Andiamo, (traendo seco Gregorio)  
 GRE. (tutto impaurito guardando attorno) Zitto !  
*a 3*  
 O i soldati qui verranno:  
 Ci faremo imprigionar.  
 ABD. Se non vieni, io qui ti scanno; (a Gre.)  
 Me l' avete da pagar.  
 EMI. Questo è certo qualche inganno:  
 La saprem raccapezzar.  
 GRE. (si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguainate)  
 Pace, o turchi; a voi mi prostro,  
 Come innanzi a Maometto:  
 Pria sveliamo il fatto nostro,  
 Poi...  
 EMI. Sia pure.  
 ABD. Io pur l' accetto.  
 Dite su, signori miei,  
 Perché qui con quest' arnese?  
 Io dirò.  
 GRE. Tacer tu dei.  
 EMI. Più non fiato.  
 GRE. Io son cortese.  
 EMI. Punto il cor da gelosia,  
 Travestito io qui venia,  
 A seguir la mia bella,  
 E scoprir la verità.  
 ABD. Dici il vero?  
 EMI. (a Gregorio) Or tu favella.  
 ABD. E quest' altro perchè qua?  
 GRE. Ed io, gramo di marito,  
 Per cercar l' infida moglie  
 Alla festa travestito  
 Apparia con queste spoglie.  
 Anche turco la briccona

Mi burlò, mi strapazzò.  
 (Se la posso passar buona,  
 Mai più in maschera verrò.)  
 ABD. Ho capito. Ed io ragione  
 Ad entrambi ora domando  
 Di codesto... (minaccia di nuovo Gregorio)  
 GRE. Colle buone,  
 Turco mio, mi raccomando...  
 Dell' Italia il sommo Orfeo  
 Vuoi svenar?  
 ABD. (O che Babbeo!)  
 GRE. Impresario mio, perdono... (smascherandosi)  
 ABD. E tu dunque? (ad Emi. senza badare a Gre.)  
 EMI. Emilio io sono, (smascherandosi)  
 (Abdalà guarda l' uno o l' altro, stupefatto,  
 quindi è colpito da un' idea)  
 ABD. Or so tutto. Fu il biglietto  
 Che stamane avete letto. (Abdalà ride  
 sgangh. e gli altri pure)  
*a 3*  
 Quelle donne, miei signori,  
 Ci han menato per il naso.  
 Si finiscano i rumori,  
 Confessiam che fu un bel caso.  
 Di tre turchi la baruffa  
 Si conclude in scena buffa.  
 Ah ! ridiamo a dirittura  
 E n' andiamo via di qua.  
 Fu bizzarra l' avventura:  
 Bella, bella in verità.  
 ABD. Ma le donne?...  
 GRE. Dorotea  
 Solo in maschera vedea.  
 EMI. Sol Vittoria mascherata  
 Nello sala ho ritrovata.  
 ABD. Dunque due?  
 GRE. ed EMI. Che due!

ABD. Guardatele  
Là nel fondo. (indicando l'interno del teatro)  
GRE. Eccole là.  
EMI. Come?  
GRE. Io cado dalle nuvole...  
EMI. Ambe insieme!  
TUTTI (ridendo) Ah! ah! ah! (partono)

## SCENA X.

**Vittoria** e **Dorotea** mascherate, ed una quantità di maschere. Poi **Abdalà**, **Emilio** e **D. Gregorio** mascherati.

CORO Vieni, Abdalà! - Che diavolo,  
Son tre! (vedendo i turchi)  
ABD. (Che belle scene!) (torna cogli altri)  
DOR. Sei tu Gregorio? (domandando ai tre turchi)  
VIT. (facendo lo stesso) Emilio,  
Sei tu?  
*I 3 Turchi* Son io, son io! (ridendo)  
CORO Giorno oggimai si fa,  
Partiam, partiam di qua.

## SCENA ULTIMA.

**Martello** e detti: vedendo i tre turchi non sa a chi parlare.

MAR. Siam pronti per partir.  
VIT. (smascherandosi) Io più non vengo.  
*I 3 Turchi* Che cosa dici mai? (smascherandosi)  
ABD. Dunque, Vittoria,  
Più venir non vuoi meco in Turchia?  
GRE. Prima donna sarà la moglie mia.  
MAR. Se il cavalier non viene,  
Io canterò il tenore;  
Val meglio che far versi.

EMI. (pregando Abdalà) È tutto fatto?  
VIT. Io posso lacerar il mio contratto?  
ABD. (Qui sarà meglio far l' indifferente.)  
Sta bene. Siate sposi.  
VIT. Che mai dici?  
ABD. Io v'auguro ogni bene.  
CORO, VIT., EMI. O lor felici!  
GRE. Più non facciam dimora. noi  
ABD. Partiam.  
DOR., GRE., MAR. Già sorge la novella aurora, (partendo)  
(rimangono Vit, ed Emi., e il Coro in gran parte)  
EMI. Vittoria! (pigliandola per mano con espansione)  
VIT. Emilio! (c. s.)  
EMI. Non è sogno il mio!  
Lo splendor delle scene  
Tu lasci infine.  
VIT. E sol per te, mio bene. (abbracciandolo)  
Con te trascorrere  
Vedrò la vita  
Com' onda placida  
Per via fiorita;  
Il ciel sereno  
Sempre vedrò,  
Se sul tuo seno  
Stretta sarò.  
Teco dimentico  
Tutte Io pene,  
Il vano fascino  
D'incerte scene;  
Felice appieno  
Teco sarò,  
Se sul tuo seno  
Stretta sarò.  
CORO Dunque, gentil Vittoria,  
Lasci il teatro omai?  
VIT. Amici, si.

44

CORO

Ma pèrdono

Oggi le scene assai.

EMI.

A me medesmo credere,

Vittoria mia, non so.

CORO

Eh, sii felice!

VIT.

Grazie !

CORO

Amore la spuntò.

VIT.

Ah, m'abbraccia: io son felice (abbr. Emil.)

Quanto esprimere non lice.

Solo è dato al tuo pensiero

Tanto bene misurar.

Per me spira il mondo intero

Pace, giubilo, sorriso...

Ah, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar!

TUTTI

Sì, l'amore in paradiso

Questa terra può cangiar.

FINE.